

Fiumi di droga tra Gazzi e Mangialupi: 21 arresti

Fiumi di droga e armi a Mangialupi, Gazzi, Provinciale, ma questa volta sono state le “nuove leve” ad aver organizzato il traffico. A stroncarlo l'operazione, conclusasi ieri all'alba, della Squadra Mobile, coordinata dalla Procura retta da Maurizio de Lucia con i colleghi della Dda. Le indagini, avviate nel 2019, hanno portato all'esecuzione di 21 ordini di custodia cautelare siglati dal gip Simona Finocchiaro: 15 persone sono finite in carcere e 6 ai domiciliari. Una ventiduesima persona è ancora ricercata. Sono tutti indagati, a diverso titolo, per reati in materia di stupefacenti e armi.

Al vertice del gruppo, secondo l'accusa, i fratelli Lucio e Daniele Mazza con Lorenzo Ubertalli. Fra gli indagati anche due reggini a testimoniare lo stretto legame in affari fra il nuovo gruppo di Mangialupi e i “fornitori” calabresi. A gestire il fiorente traffico di stupefacenti, e in particolare cocaina, era la nuova generazione, quella dei trentenni, che aveva preso piede dopo il declino forzato delle famiglie Aspri e Trovato.

Molte le donne coinvolte in un'attività che si concentrava nel dedalo di stradine del rione di Mangialupi, a pochi passi da scuole, da una chiesa e dal Policlinico. La Squadra Mobile e la Procura hanno scoperto una compagine articolata, ben organizzata, pericolosa perché armata e che era in grado di garantire la droga con grande continuità nella stessa Mangialupi e nella vicina Gazzi, con qualche puntata in altri popolosi quartieri cittadini.

Le indagini

Tutto ha avuto inizio dalle “confidenze” di alcuni collaboratori che tre anni fa parlarono di una centrale di spaccio attiva nel rione “Gazzi”. Sulla scorta di quell'indicazione sono scattate le indagini, supportate anche dall'uso di videocamere nascoste che hanno filmato i movimenti sospetti fra le casette di quel rione. E sulla scorta di quelle indicazioni, l'accusa ha evidenziato, l'esistenza di due distinte cellule criminali: una più ristretta, operante in Calabria ed impegnata nel rifornire quella messinese, ben più articolata e capillare, che immetteva sul mercato cittadino ma anche della provincia rilevanti partite di cocaina.

Due nuclei familiari, fra loro legati (Mazza-Ubertalli), curavano l'organizzazione messinese, che poteva contare su una decina di parenti al servizio della causa e di una serie di numerosi altri soggetti impegnati nello spaccio minuto di droga.

Lo spaccio

La procedura per la gestione della droga era ben oleata. Difficilmente la droga veniva nascosta in casa. Era, piuttosto, occultata in posti neutri come tombini, canalette di scolo, autovetture abbandonate, anfratti dei muri e poi riposta nel medesimo luogo dopo le cessioni. Le donne fungevano sovente da vedette a tutela degli “addetti” alle forniture, che si alternavano secondo un consolidato ed efficiente modello organizzativo composto da figure versatili e legate tra loro da vincoli di parentela. Non c'era un momento di riposo a Mangialupi, lo spaccio avveniva senza pause. Gli acquirenti si presentavano indifferentemente di giorno o di notte e c'era sempre un pusher pronto a soddisfarli. Grazie alle indagini e alle immagini registrate è stato

calcolato che nell'arco di cinque mesi di sorveglianza, si sono registrate più di tremila cessioni.

I contatti fra i fornitori calabresi e i messinesi avvenivano su linee telefoniche sicure e numerosi sono stati i casi in cui gli investigatori dell'antidroga sono intervenuti in flagranza per intercettare lo stupefacente; in altre occasioni, invece, sono state rinvenute e sequestrate armi e munizioni, ben conservate e perfettamente funzionanti, nella disponibilità del gruppo.

Ecco tutti gli indagati: in carcere e ai domiciliari

Complessivamente questa indagine conta 23 indagati iniziali. I magistrati della Dda hanno chiesto al gip Simona Finocchiaro una serie di misure restrittive, che ne ha decise 22, mentre per una sola indagata ha ritenuto la sua partecipazione totalmente marginale e occasionale, legata solo dal vincolo di parentela. La polizia ieri notte ha eseguito 21 su 22 misure, poiché un indagato è ancora latitante. Le accuse contestate sono a vario titolo, a seconda dei ruoli ricoperti, di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, cessione di stupefacenti e detenzione di armi. Di queste 21 persone 15 sono finite in carcere, nelle varie case circondariali della Sicilia, e 6 invece ai domiciliari. Gli interrogatori di garanzia per i primi detenuti in carcere inizieranno stamane dalle 9.30 da remoto davanti al gip Simona Finocchiaro, e saranno impegnati nella difesa gli avvocati Salvatore Silvestro, Cinzia Panebianco, Massimo Marchese, Carlo Autru Ryolo, Salvatore Stroschio, Pietro Venuti e Giuseppe Bonavita.

D'Uva (M5S): «Lo Stato c'è ed è forte»

«Un plauso alle forze dell'ordine che stanotte a Messina hanno portato all'arresto di 21 persone accusate di reati in materia di stupefacenti e armi, a valle di un'inchiesta avviata nel 2018. Lo Stato c'è ed è forte sui territori contro la criminalità. Avanti così». Lo dice il deputato messinese del Movimento 5 Stelle, Francesco D'Uva. L'organizzazione messinese, secondo quanto accertato dagli investigatori, era composta da più di 10 persone appartenenti a due nuclei familiari, fra loro legati, cui facevano poi riferimento numerosi altri soggetti impegnati nello spaccio minuto di droga, soprattutto nei quartieri cittadini di Gazzi e Mangialupi.

Domenico Bertè